

Mi ha sempre colpito, in Letizia Fornasieri, il duplice ma non contraddittorio atteggiamento nei confronti della realtà quotidiana: lo sguardo che non è mai eufemistico, né compiaciuto, anche quando tocca immagini di gradevole impatto visivo; e nel contempo è attento e coinvolto in ogni particolare dell'ambiente, quelli che consideriamo i più ovvii e banali, sagome di veicoli in moto, pali della luce, o, all'interno delle abitazioni, pentole da cucina, bottiglie di plastica.

La pittrice registra, da anni, accostando l'occhio a gli oggetti più consueti, lo strutturarsi del quotidiano: effimero, se consideriamo che si tratta appunto di oggetti destinati ad essere superati e distrutti, o, a proposito di vedute esterne, in quanto macchine o aernesi che slittano sotto i nostri occhi e vanno oltre. Ma che permane proprio nel suo anonimato: in altre parole, il quotidiano apparentemente meno espressivo è registrato dall'artista con un segno intenso, plasticamente e cromaticamente forte; in qualche modo sublimato nel suo ingombro visivo che si fa espressione.

La serie di opere presentate qui, realizzate dall'artista nell'ultimo decennio, comprende, nel nome della comune ispirazione cui facevamo cenno, alcune tematiche differenziate. Possiamo partire dai fiori, i quali tra l'altro consentono il confronto con una secolare tradizione. I fiori della Fornasieri sono per lo più raffigurati nei vasi che li esibiscono all'interno di una abitazione, e visti nel loro contesto casalingo (lo sfondo della parete di cucina a piastrelle, l'ingombro di altri oggetti sul tavolo, e così via): per lo più il punto di vista è rialzato: come se muovendosi per la casa, la pittrice gettasse via via lo sguardo su quanto la circonda e puntasse l'attenzione su particolari caduchi, nel senso della caducità naturale o della variabilità delle collocazioni. I fiori cessano d'avere la loro indipendenza espressiva: cioè, diventano elementi di secondo piano nel contesto dell'appartamento; in cucina, al fiore si sostituisce il cavolfiore o la mela: e ci avviciniamo a quelle registrazioni degli ambienti più usuali e strumentali dell'abitazione nella cui resa espressiva la Fornasieri è da sempre eccezionalmente impegnata e comunicativa, conferendo presenza fisica, oserei dire vitale, alle più correnti banalità: in queste ultime opere con una sorta di rilievo monumentale dovuto alle dimensioni degli oggetti. Il percorso indicato sin qui non è cronologico, cioè non rispecchia una successione di date nell'attività dell'artista; vuole essere un percorso tematico, per condurre a un progressivo uscire dall'ambiente domestico e muoversi per le strade. Ultima tappa (questa volta davvero ultima, perché si tratta di un'opera recente), negli appunti sugli oggetti casalinghi, il limpido quadretto con giocattoli in fantili allineati che nella stessa brillantezza dei colori traduce un sentimento affettivo: è infatti un'opera dedicata dalla Fornasieri alla sorella Annetta.

Se usciamo con l'artista nelle strade, ci avvolge un turbine visivo: automobili, tram, semafori, insegne, vissuti nel loro continuo passare sotto i nostri occhi, o perché ci corrono incontro o perché siamo noi che corriamo, superandoli. Non è detto che la Fornasieri viva questa realtà in forma polemica; ma neppure che la registri con l'occhio freddo di matrice popartistica: il tumulto della città è il luogo in cui viviamo; e spesso non ci consente di placare lo sguardo in un'attitudine contemplativa e anzi spinge la raffigurazione ai limiti di una stesura astratta.

La città, e Milano in particolare, è un tema che ha molto coinvolto le giovani leve artistiche, tanto che ha dato luogo a una produzione di forte significato. In un tale contesto la Fornasieri si presenta non soltanto con un'indistinguibile fisionomia, ma con una forza creativa sorprendente. Dicevo in esordio che non è certo un'artista eufemistica ed è aliena da qualunque compiacimento rappresentativo; la sua energia è, anzi, drammatica; ma non esprime un dramma negativo: è uno stare dentro la vita, cogliendo anche nel quotidiano più ovvio la presenza, l'essere delle cose, e nel turbolento dinamismo della città esterna una vitalità che via via si rigenera. Gli oggetti di casa, le strutture dell'ambiente non sono cose: siamo noi, anche se la presenza umana non è raffigurata in alcuno di questi quadri.